



CONCORSO NAZIONALE DI COMPOSIZIONE 'MARIA MAZZARINO'

"Ve lo raccontiamo con la musica" - Progetto per la composizione di nuove fiabe musicali

Prima edizione 2019

Le tre fiabe di quest'anno sono di provenienza popolare. La loro trama breve e semplice, i personaggi dalle caratteristiche ben definite ed immediate trasmettono qualità fondamentali quali la solidarietà e la collaborazione, la curiosità che, sostenuta dall'intuito e dall'intelligenza, può risolvere situazioni difficili, la comprensione verso le piccole umane debolezze e la fiducia nella possibilità di migliorarsi.

I concorrenti potranno adattare il testo prescelto alle esigenze del proprio progetto pur nel rispetto dei contenuti.

Il terribile guerriero *fiaba africana*

Un bruco strisciò dentro la tana di una lepre, durante la sua assenza; si accomodò bene nell'angolino più buio, poi rimase ad aspettare. La lepre, appena tornata, vide una striscia sul terreno e poiché non capiva chi potesse averla lasciata chiese a voce alta chi ci fosse a casa sua. Il bruco, spavaldo, rispose: – Io sono il guerriero, figlio del capo guerriero del Paese-che-non-esiste; io schiaccio il rinoceronte e ballo sul corpo dell'elefante; io sono invincibile! - La lepre tremando dalla paura, scappò via dalla tana, lamentandosi tra sé: - Che cosa può fare una come me, contro uno che dice di essere un terribile guerriero?-

Per la strada incontrò lo sciacallo: – Amico sciacallo, mi faresti un grande piacere? –

- Di' pure, amica lepre. - - Vieni a casa mia e cerca di parlare con la bestia feroce che l'ha occupata. - Lo sciacallo acconsentì e arrivati all'ingresso della tana, gridò forte: – Chi c'è nella casa della lepre? - Il bruco rispose immediatamente: – Io! Sono il guerriero, figlio del capo guerriero del Paese-che-non-esiste; io schiaccio il rinoceronte e ballo sul corpo dell'elefante; io sono invincibile! - Lo sciacallo, udita questa risposta, si tirò indietro più svelto che poté e disse alla lepre: – Io non posso fare niente contro un simile guerriero. – E scappò via. La lepre, più sconsolata che mai, andò in cerca del leopardo e lo pregò di andare a parlare con l'animale che aveva occupato la sua tana. Il leopardo accettò volentieri, ma, quando fu arrivato davanti alla tana ed ebbe udito la risposta del bruco nascosto, disse piuttosto avvilito: – Se costui scaccia il rinoceronte e l'elefante, schiaccerà pure me! - E se ne andò cercando di non far vedere che aveva paura. Allora la lepre andò in cerca del rinoceronte: – Nella mia casa c'è un guerriero feroce; perché non vieni a parlargli, tu che sei tanto forte? - Il rinoceronte, che era piuttosto vanitoso, andò subito alla tana della lepre e gridò, più forte che poté: – Chi sei tu, che occupi la casa della mia amica lepre? - Il bruco, senza scomporsi, rispose: – Vieni, vieni, rinoceronte! Io sono il guerriero, figlio del capo guerriero del Paese-che-non-esiste! Io schiaccio al suolo tutti i rinoceronti che incontro e ballo sul corpo dell'elefante! - Il rinoceronte rimase veramente male! Poi, per giustificarsi, disse alla lepre, con un tono di voce molto basso: – Ha detto che può schiacciarmi al suolo? Allora sarà meglio che me ne vada! - La lepre, più avvilita che mai, rimase a guardarlo mentre si allontanava. Poi, in gran fretta, se ne andò dall'elefante:

– Tu, elefante, sei ormai la mia ultima speranza! Vieni a parlare con il feroce guerriero che ha vinto il rinoceronte e che minaccia di ballare sul tuo corpo. - L'elefante guardò la lepre dall'alto della sua imponente statura e disse: –



Amica lepre, non ho alcuna voglia che qualcuno balli sul mio corpo, anche se si tratta del più valoroso guerriero di tutta la foresta! Ti saluto, amica! - E se ne andò, maestoso e tranquillo, lasciando la povera lepre afflitta e triste. In quel momento, passò di lì un ranocchio e, vedendo la lepre in quelle condizioni, le domandò che cosa fosse accaduto. - Se tu sapessi... - borbottò la lepre. - Per disgrazia, la mia casa è stata occupata da un guerriero così terribile, che ha saputo vincere lo sciacallo, il leopardo, il rinoceronte e l'elefante! - Ma guarda! E chi è mai questo guerriero? - Dice di essere il figlio del capo guerriero del Paese-che-non-esiste! -

- Guarda, guarda! Ho proprio voglia di andare a vedere questo terribile personaggio, che ha vinto tutti gli animali. - Così dicendo, il ranocchio con pochi balzi si avvicinò all'ingresso della tana e chiamò forte: - Chi c'è dentro la casa della mia amica lepre? - E il bruco che avendo vinto lo sciacallo, il leopardo il rinoceronte e l'elefante era sicurissimo di impressionare anche un misero ranocchio, disse con la solita voce spavalda: - Ci sono io, il più valoroso dei guerrieri, figlio del capo guerriero del Paese-che-non-esiste! Ho vinto tutti gli animali selvaggi, ho schiacciato il rinoceronte e ho ballato sul corpo dell'elefante! -

Il ranocchio, che era intelligente e non si lasciava intimorire dalla minacce, balzò nell'interno della tana e senza alcun indugio si diresse verso l'angolo dal quale proveniva quella terribile voce mentre diceva a voce alta: - Benissimo! Ecco un avversario degno di me. - La lepre incredula guardava piena di ammirazione il ranocchio. Quando il bruco se lo vide davanti, cominciò a tremare e, con un filo di voce, sussurrò: - Calmati, ranocchio, sono soltanto un bruco! - Allora il ranocchio lo portò fuori.

Tuttavia l'avventura era stata così divertente, che nessuno fece del male al bruco.

La lepre si vergognò un pochino, ma poi pensando alla paura che avevano provato gli animali molto più forti e più grossi di lei, si consolò e disse al ranocchio: - Grazie, amico ranocchio; tu sei stato l'unico fra tutti gli animali della foresta che ha osato sfidare il pericolo per me, sei stato avveduto e coraggioso ed io ti sarò sempre grata e riconoscente. - Poi guardò il bruco e cominciò a ridere pensando ai suoi timori infondati e si ripromise di non fargli del male. Del resto, il ranocchio lo aveva preso sotto la sua protezione. Tutta la foresta rise di questa storia per molto e molto tempo.

Il riso e le bacchette *fiaba cinese*

Un Mandarino cinese aveva vissuto tutta la vita secondo principi di onestà, lealtà e giustizia. Nonostante le lusinghe del potere, le tentazioni della ricchezza e degli sfarzi della vita di corte, il Mandarino era stato sempre corretto e incorruttibile e aveva sempre messo in pratica gli insegnamenti del maestro Confucio.

Giunto in età avanzata, il saggio Mandarino morì e fu subito destinato ad andare in Paradiso. Mentre s'incamminava verso il Paradiso, fu preso dalla curiosità di visitare l'Inferno. S'inoltrò nei meandri oscuri degli inferi quando, ad un certo punto, vide una porta enorme tutta intarsiata da mani esperte. L'aprì e, davanti ai suoi occhi, si svelò una scena inaspettata: c'era una enorme sala dove troneggiava una grande e ricca tavola imbandita di tutte le prelibatezze che un palato possa gustare... e, soprattutto, vi erano enormi vassoi colmi del cibo Benedetto e prediletto dal popolo cinese: il riso.



Intorno alla lunghissima tavola, erano seduti coloro che erano stati destinati all'inferno.

Essi avevano i volti deformati dalle smorfie di rabbia e rancore, mentre continuavano a digrignare i denti tentando, invano, di prendere il cibo con le bacchette che ognuno aveva ricevuto e di portarlo alla bocca. Nessuno, però, riusciva a sfamarsi perché le bacchette erano lunghe ben due metri e, con bacchette di tale lunghezza, nessuno sarebbe mai riuscito a portarsi il cibo alla bocca.

Mentre il Mandarinino era intento a guardare la scena, un dannato, con la voce rauca e iraconda, gli disse: – Ehi, tu? Cosa ci fai qui? Cos'hai da guardare? -

Il Mandarinino, con la calma che proveniva dalla saggezza, rispose: – Mi sorprende vedere come gli uomini riescano ad essere affamati pur vivendo nell'abbondanza. -

E proseguì il suo cammino verso il Paradiso. Quale sorpresa ebbe il saggio mandarino quando, giunto alla porta del Paradiso, c'era la stessa porta intarsiata che si apriva sulla stessa sala immensa, con la stessa tavola imbandita di ogni bene e, soprattutto, di riso fumante. Anche qui i commensali avevano bacchette lunghe ben più di due metri con le quali nessuno mai sarebbe riuscito a portarsi il cibo alla bocca. Ma, meraviglia delle meraviglie, a differenza dei commensali seduti al banchetto dell'Inferno, i loro volti erano sereni e le loro espressioni pacifiche; sulle loro labbra splendeva il sorriso e i loro occhi brillavano di gioia e generosità: nessuno di loro soffriva la fame perché ognuno imboccava l'altro con le sue lunghe bacchette e la loro lunghezza rendeva facile porgere il cibo al proprio vicino.

Il Mandarinino, allora, sedette al tavolo dei beati e disse: - Avrò cura di scegliere per il mio vicino i bocconi più prelibati e lui farà altrettanto per me; così tutti vivremo in abbondanza e serenità. - Questo è il Paradiso.

La giraffa vanitosa *fiaba senegalese*

In una foresta africana, viveva, in mezzo agli altri animali, una giraffa molto bella, alta e agile. Sapendo di piacere a tutti gli animali, era diventata molto vanitosa; – Io sono bella e alta, guardate e ammirate tutti la mia bellezza! –, questa era la frase che andava ripetendo girando tutto il giorno per la foresta e vantandosi ad ogni scuotimento di collo. Non aiutava mai nessuno, non rispettava nessuno; pensava solo a se stessa. Tutti gli altri animali non la sopportavano più, ed iniziarono a prenderla in giro... ma lei non se ne accorgeva neppure, tanto era occupata a pavoneggiarsi e a specchiarsi ogni volta che incontrava anche solo un rigagnolo di acqua. Un giorno una scimmia, dispettosa più delle altre scimmie, decise di darle una bella lezione. Non appena la incontrò, iniziò a riempirla di lusinghe – come sei bella giraffa! – La giraffa esitò a risponderle, poi, subito dopo rispose: – Ti ringrazio, mia cara! – E la scimmia continuava con i complimenti: – Sei molto alta ed arrivi dappertutto! Beata te! - Lusingata dalle sdolcinate parole, la giraffa non si rendeva conto che la scimmia la stava prendendo in giro. Altezzosa più che mai, la giraffa si diresse verso una palma, ignara di quello che la scimmia aveva in mente per lei.

Arrivate vicino alla palma, la scimmia chiese alla giraffa di prenderle i datteri in cima all'albero, visto che erano i più dolci. La giraffa, stranamente, non esitò, forse per dimostrare, per l'ennesima volta, quanto lungo e agile fosse il suo collo. Ma, pur allungandosi al massimo per cercare di raccogliere i datteri, si rese conto che non era in grado di arrivarci e disse: – Sono troppo alti, non riesco a prenderli! - Allora la scimmia esclamò:



ISTITUTO
SUPERIORE
DI STUDI
MUSICALI
LIVORNO

CONSERVATORIO
PIETRO
MASCAGNI



– Come non riesci a prenderli? Sei così alta! - Non sapendo cosa risponderle, la giraffa continuava a sforzarsi nel tentativo di raccogliere il frutto, ma niente da fare: nonostante la sua enorme altezza, non riusciva a cavarsela da sola.

Allora con un salto, la scimmia, salì sulla schiena della giraffa arrivando fino alla cima della palma ed afferrando finalmente il frutto desiderato. La giraffa rimase senza parole ma allo stesso tempo delusa da se stessa...e, presa da mille furie disse alla scimmia: – Come ci sei riuscita? Nonostante la tua piccola corporatura sei riuscita a recuperare i datteri! -

La scimmia, fiera di sé, rispose: – Non sono stata io brava, ma noi due, insieme, siamo riuscite a raccogliere il frutto – e continuò – cara la mia bella e alta giraffa, non si può far a meno degli altri animali, non si va avanti credendosi superiore a tutti. - Sentendo queste parole, la giraffa si rese conto dell'importanza degli altri e della loro collaborazione, e da allora in avanti cercò di mettere da parte la sua vanità.